

Gas, la Romagna preme e incalza la Regione: «Nuove trivellazioni»

Da imprenditori e sindaci un ok con riserva al piano di Viale Aldo Moro: «Via i paletti del Pitesai». Eni: «Non sono previste nuove perforazioni»



Rossi (presidente Porto Ravenna) I nostri terminali sono pronti, abbiamo già le tubature adeguate e le piattaforme per lo stoccaggio

Trivellazioni, stoccaggio e rigassificazione. Le strade maestre per investire sul gas e ridurre la dipendenza dalla Russia passano attraverso questi tre processi. A Ravenna l'entusiasmo degli industriali e delle istituzioni è tangibile dopo le dichiarazioni dell'assessore allo Sviluppo economico Vittorio Colli, che ha annunciato che la Regione darà parere favorevole al rinnovo delle licenze di alcuni fra i siti di stoccaggio gas sul territorio con una grande attenzione ai grandi impianti presenti a partire dal hub di Ravenna, incassando il piano di Confindustria Romagna. Sulle trivelle, invece, la confusione regna sovrana e le polemiche sono all'ordine del giorno.

Di piattaforme ce ne sono centinaia a largo dell'Adriatico, in particolare di fronte a Ravenna, alcune sono attive, altre no — sottolinea Roberto Bozzi, presidente di Confindustria — si estrae molto meno di quanto l'ecosistema consentirebbe, soprattutto si estrae molto meno che in passato. Dall'altra parte, tanto per fare un esempio, la consiglia copogruppo del Movimento Cinque Stelle in Regione Silvia Piccinini ha espresso parere contrario alle trivelle. «Concedere nuove estrazioni di gas in Adriatico non servirà ad abbassare i prezzi e non risolverà il problema della nostra dipendenza dal russi».

Sulle estrazioni la polemica è di vecchia data: basti pensare al referendum del 2006 e all'emendamento blocca trivelle al di remplichiazioni del 2017. In compenso nel mirino di molti — tra cui il sindaco di Ravenna Michele De Pascale — c'è anche Pitesai, il piano



Al largo Una trivella nel mare Adriatico: al trivellazioni si sono sempre opposti gli ambientalisti (via all'epoca del referendum anche l'Emis), ora la questione è tornata attuale con la crisi energetica

del Mise per la salvaguardia dell'ambiente fresco di pubblicazione che potrebbe non pochi paletti «mirando non ad aumentare ma a diminuire la produzione di gas». Anzi «il Pitesai stesso dovrebbe essere 'sospeso per dieci anni per consentire un investimento reale sulle energie rinnovabili, necessario per una vera attuazione del piano». De Pascale suona la carica. «L'estrazione a mare di Ravenna è inibita ma la nostra "dirimpettaia" Crocchia estrae nelle vicine acque internazionali molto più di quanto faccia l'Italia. In più sarebbe assurdo dare una via libera al rigassificatore senza implementare il processo con un investimento sulle estrazioni del nostro gas».

Intanto Eni, il principale (ma non l'unico) contractor operativo davanti alla Riviera,

ha fornito una mappa dettagliata dei siti offshore attivi in Romagna. «Sono venti — spiegano dall'azienda — e nell'anno in corso non sono previste nuove perforazioni, mentre invece è in corso un intervento di manutenzione sulla piattaforma Adrianna». Si era parlato di una possibile riattivazione della piattaforma Giulia a Rimini, da Eni confermato che «il giacimento contiene fino a 100 milioni di metri cubi di riserve recuperabili ma il campo ricade entro le 12 miglia dalla costa e il Pitesai ha confermato che nell'area non si può procedere con lo sviluppo e la produzione del giacimento e non sono previsti interventi».

A Ravenna si guarda con interesse alla possibilità di poter investire sullo stoccaggio e sulla rigassificazione. Un rigassificatore è di fatto un im-

pianto in grado di trasformare il metano liquido trasportato dalle navi dallo stato liquido a quello gassoso (sottoponendo il fluido ad alte temperature) riducendo la necessità di ricorrere agli approvvigionamenti via gasdotto. Il presidente del porto di Ravenna Daniele Rossi non usa mezzi termini nello spiegare che il distretto è pronto. «Siamo disponibili — dice — il terminale del nostro porto è adatto all'installazione di questa struttura perché abbiamo già le tubature adeguate. Lo stoccaggio potrebbe innesicare un processo di riconversione delle vecchie strutture in mare aperto. «Il gas che arriva in Italia da fuori — spiega ancora Rossi — potrebbe essere stoccato nelle piattaforme non attive».

Enea Conti



La scheda

Il progetto di Viale Aldo Moro

L'assessore regionale Colli ha parlato di ruolo centrale dell'Emilia-Romagna nello stoccaggio del gas con particolare riferimento al sito snam di Minerbio, il secondo d'Italia

La conversione del metano liquido

L'altro filone riguarda il rigassificatore che trasforma il Gln che arriverà dagli Usa in gas. Ravenna è in lizza assieme a Piombino come hub nazionale

La ricerca in fondo al mare

Imprenditori e sindaci romagnoli chiedono che siano aumentate le trivellazioni per cercare idrocarburi in Adriatico così da rendere l'Italia più autosufficiente

L'azienda

L'emiliana Gas Plus fra le tre prescelte per le coltivazioni di idrocarburi da concedere

Gas Plus, quarto produttore italiano di gas naturale, con base a Fornovo di Taro fra le province di Parma e Piacenza, potrebbe diventare uno dei piccoli grandi protagonisti del percorso verso l'auspicata indipendenza energetica nazionale.

Il gruppo emiliano è sotto la lente del ministero della Transizione ecologica che, attraverso il Pitesai, il piano delle aree idonee voluto dal governo Conte, sta verificando le concessioni per regolamentare la futura produzione. Da quanto si apprende, il Pitesai prevederebbe la revo-

ca di 41 su 45 permessi relativi ad altrettanti giacimenti. E tra le concessioni già produttive per la coltivazione di idrocarburi da «salvare» ci sarebbero proprio quelle di Gas Plus. Operatore integrato che agisce su tutta la filiera, dall'esplorazione alla produzione fino alla vendita, Gas Plus detiene 43 concessioni in Italia, gestisce circa 1.800 chilometri di rete di distribuzione e trasporto regionale localizzati in 40 Comuni e, con 159 dipendenti, serve oltre 60 mila clienti finali. Che qualcosa si stia muovendo e che le zone servite da Gas

Plus possano essere considerate idonee alla produzione di energia pulita lo fanno presumere il positivo andamento dei suoi titoli a Piazza Affari e il bilancio 2021 appena approvato dal consiglio di amministrazione. La società ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 3,4 milioni di euro a fronte di un rosso di 34,2 milioni nel 2020 su ricavi migliorati da 75,5 milioni a 84,8 mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso a 82,2 milioni da 89,2 milioni. «I conti progressivamente migliorano — sottolinea l'amministratore delegato

David Usberti —, così come l'avanzamento dei programmi di sviluppo in Italia ed in Romania. Visto l'eccezionale contesto internazionale penso innanzitutto agli aspetti di sicurezza energetica del Paese».

L'ad Usberti Come quarto produttore nazionale di gas naturale abbiamo già agevolato 20mila famiglie e attività

se e agli oneri che il nostro tessuto sociale e produttivo sta subendo». «Nel nostro ruolo di quarto produttore nazionale di gas naturale, parso con volumi contenuti — aggiunge —, crediamo di aver fatto la nostra parte: abbiamo agevolato circa 20 mila famiglie e piccole attività non rinnegando, sino a scadenza, contratti di vendita con prezzi fissi o a "tetto fisso" stipulati a prezzi "pre-crisi", tenendoci a carico un significativo onere. Crediamo che i produttori nazionali possano continuare a dare supporto al Paese, ma per far questo rite-

niamo occorra un adeguamento normativo al mutato contesto».

In attesa di capire se, come sembra, arriverà il via libera, Gas Plus punta a crescere, sia con le produzioni in Romania, sia in Italia anche grazie alla realizzazione del progetto Longanesi. Lo scorso novembre è stata avviata la realizzazione del primo dei quattro pozzi di sviluppo contenuti nel suddetto progetto, che prevede riserve di gas stimate in ulteriori 1.300 milioni di metri cubi.

Alessandra Testa